

L'annunciatore che si fa debole con i deboli ... tutto a tutti

Il perché della vita che hai e dei suoi giorni è arrivare a Dio. E non da solo, ma con i fratelli. Anche su di te, cristiano, infatti, è scesa una chiamata di Dio simile a quella rivolta a Maria. Anche tu, come Maria, sei chiamato a «guadagnare» qualcuno, a «salvare ad ogni costo qualcuno». Ci sono quelli che ti sono accanto durante la tua giornata, che incontri per strada, con cui parli al telefono, per i quali lavori... sii attento a tutti. Ma preferisci questa volta i più deboli.

1. Il senso della vita: verso la Giudea ed entra nella casa di Zaccaria ed Elisabetta

Ciò che l'incontro di Maria con Elisabetta ci fa anzitutto capire è che la formazione è un cammino: essa non avviene nel chiuso di una relazione esclusiva e rassicurante, decisa una volta per sempre, ma si pone nel rischio e nella complessità del divenire della persona, teso fra nostalgie e speranze, di cui è appunto figura il cammino verso la Giudea e il tessersi del Figlio di Dio nella carne di una donna. . Siamo tutti usciti dalle nostre realtà, e andiamo pellegrini verso il domani, bisognosi di qualcuno che ci stia vicino, sulla cui presenza affidabile poter contare: "Entrando nella casa di Zaccaria salutò Elisabetta" (Lc 1,40).

Nel confronto con la vita, si affacciano alla mente e al cuore due radicali e opposte possibilità: ritenersi "gettati verso la morte" o considerarsi "mendicanti del cielo".

- Se l'uomo è solo in questo mondo, l'ultima parola sul suo destino non potrà che essere quella del finale silenzio in cui la sua esistenza si spegnerà.
- Se invece c'è un Dio che è amore, ogni essere personale è un "tu" unico e singolare cui quest'amore è rivolto, e come tale vive e vivrà per sempre grazie all'eterna fedeltà dell'interlocutore divino.

Non va mai dato per scontato l'annuncio del senso e della bellezza della vita, vista nell'orizzonte di Dio e del Suo eterno amore.

- C'è bisogno di formatori, che siano persone dal cuore nuovo, capaci di cantare il cantico nuovo della speranza e della fede lungo le vie, talvolta tortuose e scoscese, che i pellegrini del tempo sono chiamati a percorrere.
- Formare vuol dire introdurre al senso della realtà totale, attraverso un processo che aiuti la persona a riconoscere come vere e ad accogliere nella libertà le ragioni di vita e di speranza che le vengono proposte.
- La meta di una formazione piena e realizzante non può che essere la scelta libera e fedele del bene anche dentro l'umana debolezza, la sola che consenta alla persona di entrare nell'obbedienza al disegno di Dio su di lei.

Per questo:

La formazione aiuta a superare la paura del cammino. Il luogo casalingo che è la Comunità cristiana, insegnando a fidarsi sviluppa quelle dinamiche normali, quotidiane, feriali, solide della fiducia in me e negli altri. La casa è il luogo dove noi siamo liberati dalle paure. In casa noi non abbiamo paura, non abbiamo paura del caldo, non abbiamo paura della pioggia, non abbiamo paura del sole, non abbiamo paura degli sguardi indiscreti. La casa è quell'ambiente dove sperimentiamo l'alleggerimento da quel peso che fiacca e intristisce i nostri giorni: la paura.

La Comunità cristiana, è il luogo dove stimolando questa capacità, questa dinamica di fiducia, non insegna a non sentire la paura, ma a non lasciarci vincere, dalla paura.

Noi saremo formatori e accompagnatori così se entriamo in casa, facciamo entrare in casa.

2. Il dono del tempo: rimase con lei tre mesi

Se formare è introdurre alla realtà totale, colta nel suo senso e nella sua bellezza ultima, si comprende quali possano essere le resistenze e gli ostacoli principali che si frappongono oggi all'impegno

educativo. La fine dei “grandi racconti” ideologici, caratteristici dell’epoca moderna, ha lasciato il campo all’esperienza della frammentazione. La cultura del frammento ha modificato profondamente gli scenari tradizionali dell’educare anzitutto nella concezione del tempo. Questa risulta profondamente segnata dai processi culturali. Si sperimenta la “fretta della ragione” che si esprime tanto nella rapidità dello sviluppo tecnico e scientifico, quanto nell’urgenza e nella passione rivoluzionarie, connesse all’ideologia. L’emancipazione - motivo ispiratore e sempre ammaliante dello spirito moderno - porta con sé un’indiscutibile carica di urgenza, un’indifferibile accelerazione sui tempi: il divario fra “tempo storico” e “tempo biologico”, ad esempio, è spinto al massimo dalla sete di compimento totale, di soluzioni finali, tipica della religione emancipata del progresso.

Occorre ritrovare il predominio umano sul tempo, per tornare a dare tempo alla persona e alle esigenze del suo sviluppo integrale. Di fronte a questa urgenza si comprende come la prima e decisiva condizione del processo educativo riguardi proprio l’uso del tempo: occorre aver tempo per l’altro e dargli tempo, accompagnandolo nella durata con fedeltà, vivendo con perseveranza la gratuità del dono del proprio tempo. Oggi si parla di “banca del tempo” per dire quanto è prezioso il mettere a disposizione degli altri gratuitamente anche solo qualche ora della nostra settimana: l’impegno educativo esige un’immensa disponibilità a spendere le risorse di questa banca.

Chi ha fretta o non è pronto ad ascoltare e accompagnare pazientemente il cammino altrui, non sarà mai un formatore. Tutt’al più potrà pretendere di proporsi come un modello lontano, alla fine poco significativo e coinvolgente per la vita degli altri. Maria stando da Elisabetta avrebbe potuto svelare subito tutto: se non lo ha fatto, è perché sapeva che la cugina aveva bisogno di tempo per capire quanto gli avrebbe manifestato.

Rimase ... rimanere è creare un’esperienza riconoscibile e a cui ritornare

Maria rimane nella casa. Un’altra piccola esperienza di casa è che essa è il luogo delle abitudini; in casa nascono le più belle abitudini. Noi ci sentiamo a casa perché in casa siamo abituati al posto in cui ci sediamo per mangiare, al luogo dove sono le cose e le persone. Quando siamo arrivati qui, abbiamo dovuto capire dove era la nostra stanza, capire e imparare dove erano gli interruttori, etc. A casa, noi arriviamo, normalmente, non abbiamo bisogno del pieno intervento della consapevolezza perché queste cose di casa, di norma, sono dentro di noi; proprio perché abbiamo delle abitudini noi ci sentiamo a casa. La Casa è il luogo dove si vive e si forma l’abitudine che è una parola imparentata con l’habitus, cioè con il vestito, il quale svolge la sua funzione di mostrare chi sono e di ripararmi; anche se non continuo a pensare ad esso, il mio vestito, il mio habitus, continuamente svolge questo compito.

Se la “casa” funziona, se la Comunità cristiana come luogo domestico funziona, dovrebbe creare in noi quelle abitudini, quella casa interna, quella capacità di fidarci delle cose e delle persone che ci fa sentire a casa, anche quando siamo fuori.

Per questo:

Il formatore/accompagnatore sa rimanere e sta, crea condizioni per “abitare” l’esperienza e la vita, non ha fretta, si dà il tempo e sa donarlo per creare la condizione di un annuncio che diventa fecondo. E’ la legge della vita quella che esige tempi di attesa che “gravidano” ogni inizio, ogni promessa perché si compia.

In questo senso diventiamo portatori della profezia e della promessa domestica.

3. La relazione formativa come “compagnia”: a che debbo che ... venga a me

Una decisiva condizione per realizzare un efficace processo educativo/formativo è la relazione interpersonale: come affermava Romano Guardini, “solo la vita accende la vita”, ed è perciò solo nell’arco di fiamma del rapporto fra le persone in gioco che il cammino della formazione può realizzarsi. Anche qui una resistenza e un ostacolo non di poco conto all’impegno educativo vengono

dalle vicende storiche legate alla parabola della modernità. Sono diffuse nella condizione post-moderna l'esperienza dell'incomunicabilità e la predominanza delle cosiddette "passioni tristi", che ripiegano ciascuno nell'orizzonte corto del suo "particolare". "L'essere non è, ma accade", cade cioè nel nulla, diranno i portavoce del "pensiero debole". Non s'intravede più un fondamento su cui si regga la consistenza del reale: tutto è insostenibile leggerezza dell'essere, irrefrenabile caduta. Sembra questo il tempo della fruizione, del bruciare l'istante, assolutizzando l'adesso e consumando l'intensità dell'attimo. La relazione interpersonale è divenuta debole, siamo immersi in quella "folla delle solitudini", in cui è rilevante la mancanza di orizzonti comuni, una penuria di speranze "in grande", che piega ciascuno nel mondo chiuso del suo privato. Siamo malati di assenza, poveri di speranza e di grandi ragioni, sempre più soli, perché privi di un sogno comune: scommettere sulla possibilità di creare ponti fra le solitudini diventa allora questione vitale. Comprendiamo così la rilevanza di un'altra condizione necessaria al processo dell'educazione: occorre camminare insieme. Prima che essere per l'altro, chi educa deve stare con l'altro. La formazione avviene attraverso la relazione di ascolto, di condivisione e di dialogo.

Sarebbe sbagliato, però, pensare che questo possa realizzarsi solo fra pari: l'egualitarismo educativo ha prodotto disastri. Il dialogo non significa appiattimento delle differenze: non si amano gli altri se non si è se stessi, accettando anche l'inevitabile diversità da loro. "Se mi ami, dimmi di no" è un valido progetto educativo, se inserito in una rete di attenzione e di amore, che non escluda le differenze, ma le porti all'incontro reciprocamente arricchente.

Per questo:

In campo educativo è, dunque, urgente realizzare quella "convivialità delle differenze" (don Tonino Bello), di cui è esempio eloquente il comportamento di Maria con la cugina Elisabetta. Si fa prossimo, accompagna la sua situazione, ascolta, trasforma il suo modo di vedere, nell'incontro pieno "Il bambino sussultò nel suo grembo" (Lc 1,41). Si realizza un incontro che tocca le viscere, la verità della vita abitata dalla Vita stessa di Dio.

Il formatore che siamo noi supera le distanze, crea cammini di incontro perché ogni uomo e donna possa esclamare: "a che debbo che .. venga a me" , non la nostra persona, ma colui che portiamo in noi

Estendiamo quella vita che si intesse in noi per grazia e dono e non siamo preoccupati del "progetto", del percorso, ma di diventare sempre più trasparenza dell'Amore.

4. Ascoltare la vita: il bambino sussultò nel grembo.

Accompagnarsi, porre domande, ascoltare, leggere il cuore dell'altro e farlo ardere con l'annuncio della parola di vita, accendere il desiderio e corrispondervi coi gesti della condivisione: questo è la compagnia della vita, lo spezzare insieme il pane dei giorni, stando in cammino con l'altro per comprendere e parlare al suo cuore e trasformarlo. Non si tratta tanto di insegnare dall'alto di una cattedra, quanto di trasmettere il senso e la bellezza della vita con l'eloquenza della vita stessa. Per essere buoni formatori bisogna dare amore ricordandosi sempre dell'amore ricevuto e accettando di lasciarsi continuamente educare dall'amore. Chi sa accogliere, sa anche donare. Per accompagnare fedelmente l'altro, l'educatore dimostra di apprezzarlo, ne riconosce la grandezza di figlio amato, chi cerca di cambiare e crescere ha bisogno anzitutto di fiducia, di quel sentirsi amato che gli consentirà anche di lasciarsi correggere e ammonire. L'incoraggiamento e l'elogio sono spesso più utili del rimprovero, perché danno la forza di impegnarsi a migliorare. Il rigorismo stanca e deprime.

Il formatore crea le condizioni perché la vita possa sussultare di gioia e questo non per l'assenza di fatica e di fragilità, ma perché c'è una "presenza" che la conduce oltre e in avanti.

Farsi tutto a tutti, come l'apostolo è camminare insieme ...

Questo procedere ha anche un aspetto rituale. Il rito è quell'azione che ci permette di custodire e di liberare il senso delle azioni normali che compiamo; nell'Eucaristia noi mangiamo e beviamo, cose che

facciamo tutti i giorni; nell'Eucaristia ci alziamo e ci sediamo, cose che facciamo tutti i giorni; ascoltiamo e stiamo in silenzio, cose che facciamo tutti i giorni; stiamo con gli altri, cose che facciamo tutti i giorni. Quindi se c'è un cristiano ritualista, se vive bene il rito, vive anche quella possibilità di vivere bene le azioni di tutti i giorni.

Una comunità cristiana che fa sentire le persone amate, fa sentire amati non soltanto il 2 o il 3%, ma grazie a quelli che sono di casa, cerca di amare anche quelli fuori casa, incaricando questi di portare la promessa domestica a tutti.

Per questo:

L'annunciatore ascolta, accoglie, cammina con ... so cogliere i sussulti di vita per scorgere ciò che nasce e si trasforma, lo sente in sé e sa percepirlo con gli altri a cui annuncia un vangelo di vita, nella debolezza della propria esistenza.

E' una la finalità di ogni annuncio favorire l'incontro con l'Amore del Padre che vive si esprime nella vita domestica e che diventa promessa per tutti.

5. Fare memoria: Benedetta ... Magnificat

Un'altra sfida importante che ci viene dalla parabola della modernità è una sorta di perdita della memoria collettiva e personale, frutto di una malintesa emancipazione dal passato e dalle proprie radici. Siamo in un'epoca di "identità deboli": da quella della persona, a quella del genere, all'identità comune della nazione, della cultura, della spiritualità, della lingua. Lo sradicamento dal passato da cui veniamo, così com'esso è trasmesso attraverso l'insieme delle espressioni culturali, sociali, artistiche, religiose, compromette la stessa possibilità di affrontare le sfide del presente e dell'avvenire. Senza memoria non c'è identità né profezia.

Nell'incontro di Maria con Elisabetta è significativo che Maria non si limiti a stare con la cugina, essa fa memoria delle cose che il Signore ha fatto per aprirla allo stupore del dono dell'amore divino (Lc 1,45 ss). Facendo memoria delle meraviglie compiute da Dio per lei, Maria introduce la cugina nella realtà totale del suo mondo vitale, apre il tesoro del suo cuore e gli fa comprendere ciò che tutti abbiamo ricevuto dal Padre celeste e di cui viviamo veramente. E' una memoria di "Salvezza" che percorre la storia di un popolo, dei poveri di Jahvè e di tutti coloro che si sono fidati del Dio di Israele.

Si comprende qui come il linguaggio della memoria ravvivi l'identità dell'interlocutore se sa coniugare dati ed emozioni. Non basta ricordare il passato; occorre coglierne il senso per noi, compiendo una sorta di interpretazione esistenziale di esso che si faccia carico delle domande più vere e profonde del presente. Il "rischio formativo" consiste nel compiere questa operazione della memoria viva, "pericolosa", capace di inserire la persona nella realtà totale che conti per lei e per tutt. È necessario perciò che la memoria sia come quella evocata da Maria, viva, trasformante, non asettica e inerte: "Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto" (Lc 1,45). Solo la parola convinta e la testimonianza credibile di ciò di cui abbiamo fatto esperienza sono in grado di accendere la vita. La memoria va insomma partecipata all'altro con amore, come avviene in Maria, che al culmine del cammino condiviso si rivela nel canto del Magnificat. Solo in una relazione di amore fedele e ricca di memoria, nutrita di radicamento nel passato da cui veniamo, passa la vita che illumina la vita.

Tu adulto sei incaricato a non far paura alle persone che incontrerai, perché sei il discepolo di Uno che la prima cosa che ha detto è: "Non abbiate paura". In questa maniera, quelli che sono di casa, anche se non stanno tanto in casa, riusciranno a scoprire attraverso le esperienze elementari della vita, un Vangelo che è alla portata di tutti. A volte per noi vivere il Vangelo significa partecipare bene alla catechesi, aiutare i malati o aiutare i poveri ... Certo che è anche questo, ma vivere il Vangelo vuol dire anche adottare lo stile proprio di Gesù che ha evangelizzato le azioni normali della vita, scoprendo in ciascuna di esse un Vangelo che già freme, Gesù dice: "Il Pane della vita sono io; il Pane che discende dal cielo sono io" , però intanto, parla di pane che mangiamo e mangiano non solo i cristiani. Fa comprendere a quelli che sono di casa, anche se non stanno tanto in casa, che le esperienze elementari

della vita li accomunano a tutti: mangiano i cristiani e i non cristiani; quelli che vanno a Messa e quelli che non vanno a Messa; si innamorano i cristiani e i non cristiani; soffrono i cristiani e i non cristiani; gioiscono per un figlio i cristiani e i non cristiani; piangono per una morte i cristiani e i non cristiani; queste esperienze elementari della vita Gesù le ha fatte proprie, le ha evangelizzate, annunciando che il Vangelo fremente in esse.

Per questo:

L'annunciatore ricorda il senso della vita attingendo alla storia della Salvezza, alla Memoria viva dell'amore di Dio che attraversa ogni situazione di vita. Adotta lo stile di Gesù che ha evangelizzato le azioni normali della vita: E' un formatore che benedice per le persone e gli incontri che Magnifica il Signore per ciò che compie nella vita di ogni fratello e sorella.

Saper benedire per ogni realtà, dire quel bene che c'è già e che fa scoperto è atteggiamento formativo che favorisce l'essere "tutto a tutti" per magnificare l'azione di Dio.

6. La profezia della vita nuova e piena: che sarà mai questo bambino

Un'ultima sfida al processo formativo viene dalla penuria di speranze in grande che sembra caratterizzare la cultura post-moderna: il futuro non appare più certo e affidabile.

Uscire dal buio degli orizzonti verso cui andare è sfida decisiva, tanto per l'esistenza personale, quanto per l'impresa comunitaria. È compito della formazione schiudere orizzonti, raccogliere le sfide e accendere la passione per la causa di Dio tra gli uomini, che è la causa della verità, della giustizia e dell'amore. Chi forma non deve pretendere di dominare l'altro, ma aspirare a liberarlo per la sua libertà più vera. Maria procede così: entra nella casa, saluta, mostra quello che gli è stato fatto, alimenta il desiderio di ciò che è grande e nuovo.

L'incontro vissuto esige di essere testimoniato: non puoi fermarti a ciò che hai avuto in dono. Devi a tua volta donarlo, camminando sulle tue gambe e facendo le scelte della tua libertà. La formazione genera testimoni liberi e convinti di ciò per cui vivono, o fallisce il suo scopo. Chi educa non deve creare dipendenze, ma suscitare cammini di vita, in cui ciascuno giochi la propria avventura al servizio della luce che ha illuminato il cuore. "I vicini... si rallegrarono con lei" (Lc 1,58). La formazione ha raggiunto il suo fine quando chi l'ha ricevuta è capace di irradiare il dono che lo ha raggiunto e cambiato. Formare è accendere la vita col dono della vita, suscitando i cammini di libertà di un'esistenza significativa e piena. L'icona biblica di Ein Karem ci consente una descrizione dell'azione educativa: formare è accompagnare l'altro dalla fatica alla gioia della vita piena di significato, introducendolo nel tesoro del proprio cuore e del cuore della Chiesa, rendendolo partecipe di esso per la forza diffusiva dell'amore.

Il formatore ripete con l'apostolo Paolo queste parole, che sono un autentico progetto educativo: "Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia" (2 Corinzi 1,24). Sullo stile educativo di Maria ci chiediamo fino a che punto il nostro impegno al servizio dell'educazione sia di compagnia, memoria e profezia. Facilmente il bilancio ci sembrerà perdente: ci conforta tuttavia il fatto di non essere soli. Dio - che ha formato il suo popolo nella storia della salvezza - continua a formarci e a formare: "Il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Giovanni 14,26).

Cosa deve fare una comunità cristiana per le persone? Riassumiamo con l'espressione del Salmo: "Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore" (Sal. 90,12) e avremo un cuore saggio ... Insegnare che anche i giorni, quelli delle persone che incontriamo come i nostri, sono contati; probabilmente non lo insegniamo a loro perché non l'abbiamo imparato noi, per cui non bisogna rimandare all'infinito una decisione anche vocazionale, perché i giorni sono contati, non bisogna perdere tempo perché i giorni sono contati; bisogna insegnare innanzitutto, a resistere alla frustrazione della non gratificazione che è tipica di chi si sente onnipotente, di vuole essere gratificato sempre.

Insegnare a contare i giorni non per diventare tristi, ma per ottenere un cuore saggio, un cuore che tutto sa assaggiare, sa gustare tutto il sapore di questo mondo.

Ci sentiamo oggi invitati a rinunciare dunque a raccogliere la sfida formativa, qualunque sia il livello di responsabilità che ci è dato di vivere.

Per questo:

La domanda di sorpresa e di stupore che i parenti e i vicini esprimono a Zaccaria ed Elisabetta alla nascita di Giovanni sia una esclamazione che esce anche da noi "Che sarà mai questo bambino?". E davvero la mano del Signore era con lui. Ogni annuncio ci stupisce perché non dipende da noi, ma dalla mano del Signore che è con coloro abbiamo annunciato la buona notizia di un Dio presente nella vita.

Allora con Paolo anche noi accogliamo così la nostra vocazione:

¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: ²⁰mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. ²¹Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. ²²Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. ²³Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io. (1 Cor9, 19- 23)

Giancarla Barbon – Rinaldo Paganelli